

Storico bergamasco finalista al Premio Acqui

C'è anche un bergamasco, lo storico Marco Cimmino, specialista della prima guerra mondiale, fra i finalisti della 46.a edizione del Premio Acqui Storia, «il più importante non solo in Italia ma in tutta Europa per i libri di argomento storico».

Un premio nato nel 1969 per onorare il ricordo della «Divisione Acqui» e i caduti di Cefalonia nel settembre 1943. Con il suo «La conquista del Sabotino. Agosto 1916», edito dalla Libreria Editrice Goriziana, Cimmino è stato scelto, dalla apposita giuria presieduta da Giordano Bruno Guerri, tra i cinque finalisti per la sezione «storico divulgativa» - le altre due sono «storico scientifica» e «romanzo storico» -. Nella cinquina dei finalisti il

bergamasco compare accanto a storici (e rispettive opere) della notorietà/statura di Alessandro Barbero, popolarissimo volto televisivo di Superquark («I prigionieri dei Savoia. La vera storia della congiura di Fenestrelle»); Sergio Luzzatto, che ha recentemente presentato proprio qui a Bergamo, alla Sala del Mutuo Soccorso, il suo «Partigia»; Giuseppe Marcenaro («Una sconosciuta moralità. Quando Verlaine sparò a Rimbaud»); Emidio Novì, «La dittatura dei banchieri».

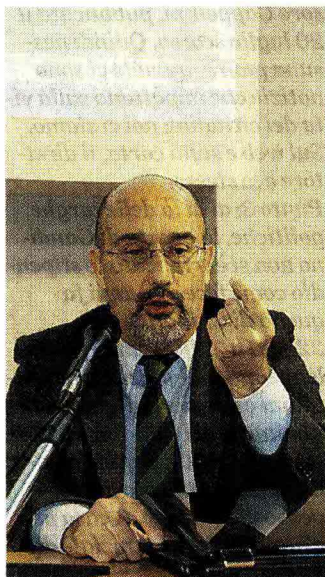
«La conquista del Sabotino», spiega Cimmino, «è la storia di una battaglia, ma anche il racconto di un'intuizione destinata a modificare un modo d'intende-

re la guerra che, nel 1916, pareva destinato ad essere reiterato all'infinito». Nelle precedenti cinque battaglie dell'Isonzo, infatti, «l'esercito italiano si era scagliato contro i contrafforti del Carso con attacchi prevedibili, male organizzati e condotti con tattiche catastroficamente inadeguate». Questo, come noto, era costato agli Italiani un terribile sacrificio umano, a fronte di successi territoriali modestissimi. «La soglia di Gorizia, con le sue due serrature, il San Michele ed il Sabotino, era ancora inviolata, e sbarrava la strada per Lubiana». La sesta battaglia dell'Isonzo, nell'agosto del 1916, «rappresentò il tentativo, coronato dal successo, di scassinare queste

serrature, grazie soprattutto ad una diversa mentalità da parte dei comandanti», primo fra tutti «quel Pietro Badoglio il cui nome sarebbe più volte tornato alla ribalta nella storia del Paese». Proprio Badoglio, specifica Cimmino, «in questo libro, viene, se non rivalutato, quantomeno posto in una luce diversa, rispetto alla vieta polemica tra badogliani ed antibadogliani che ha intasato per decenni le biografie del generale piemontese: certamente, nel caso del Sabotino, l'allora colonnello si comportò esemplarmente, e, insieme al suo comandante, il generale Montuori, e ai suoi subalterni, diede un apporto determinante alla vittoria». ■

Vincenzo Guerico

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Cimmino

